



## **Giornalisti al Microfono**

E-mail: [redazione@giornalistialmicrofono.it](mailto:redazione@giornalistialmicrofono.it)

[giornalistialmicrofono.it](http://giornalistialmicrofono.it)

### **Il giornalismo per dialogare tra generazioni – con Vincenzo Marino (S02 E09)**

**Partiamo subito con la domanda di rito iniziale che facciamo ai nostri ospiti. Qual è la cosa più estrema che hai fatto per lavoro?**

Allora (ride, ndr), considerando che ho fatto d'autore, host e producer per vari video e vari reportage di Vice, che quindi mi hanno portato a essere abbastanza immerso nella situazione che dovevo andare a descrivere, direi che andare a fare un giro nelle fogne di Napoli e andare a cercare i cinghiali nei fiumi di Genova sono state tra queste, probabilmente.

**Invece passerei subito alla parte sulla formazione perché è quella che ci incuriosiva, soprattutto all'inizio perché hai studiato Discipline Economiche e Sociali in Calabria per poi conseguire invece la Laurea Magistrale a Genova in Informazione e Editoria. Come mai sei passato settore economico a quello editoriale?**

Ti do la risposta più sincera e brutale che posso. In realtà io volevo fare qualcosa di affine al mondo dell'editoria e del giornalismo anche all'Università della Calabria, dove ho fatto il mio triennio, ma se non ricordo male la facoltà legata al mondo dei media dell'UNICAL era sotto filosofia e aveva un sacco di esami di filosofia che io non volevo dare. E quindi ho pensato che la cosa più affine a me è che potesse essere un po' più utile per il prosieguo della mia carriera, potesse essere avere un po' di infarinatura economica con qualcosa anche di lettere, di scienza politica, in modo tale da poter fare poi specialistica un corso di laurea che potesse poi comprendere quegli ambiti formativi che ho fatto in Triennale e avvalermi anche dei crediti

formativi da utilizzare poi più in là. Quindi è stata una scelta puramente tattica, direi strategica.

### **E guardandoti all'indietro che valutazione daresti a questa scelta?**

Allora io ho un parere abbastanza netto, cioè, o meglio, non ce l'ho io il parere abbastanza netto, è un po' il mondo in cui ci troviamo oggi a portarci ad avere un giudizio abbastanza netto su cosa vuol dire la formazione universitaria per quelli che lavorano nei nuovi media come noi. La formazione universitaria per chi lavora nei new media è molto spesso quasi inutile purtroppo perché non esistono dei corsi di formazione che a livello quanto meno statale che sappiano effettivamente formarti e rendersi utili poi nel tuo futuro professionale. Quindi da un punto di vista della crescita personale, dell'accrescimento culturale sicuramente studiare l'antropologia, la sociologia, la politica economica eccetera è una cosa fondamentale soprattutto se ho in testa hai come obiettivo quello di diventare giornalista. Al di là poi se il tuo corso professionale e universitario comincerà poi a virare verso i media e l'editoria, quanto meno una base accademica ti serve. Però se dovessi dire che adesso lo sto sfruttando, non lo so, probabilmente no. Perché alla fine dei conti secondo me il grosso bagaglio culturale te lo vai a riempire studiando quasi per te o comunque informandoti giornalmente con la tua dieta mediatica, più lunga più la porta avanti più è costante più la fai diventare grosso questo bagaglio.

### **E ci sono state quindi durante il periodo universitario o anche subito dopo delle prime esperienze o dei momenti che poi hanno caratterizzato anche il tuo pensiero in quel momento sul giornalismo o che ti hanno indirizzato in qualche senso verso il giornalismo?**

Guarda negli ultimi due anni del mio periodo universitario erano gli anni del blogging. C'era un grossissimo trend del blogging a livello mondiale anche a livello italiano ed erano anche gli anni degli user generated content che cominciavano a comparire su grandi giornali

giornali che parlavano di Facebook e di Twitter, citandoli come se fossero delle persone mettendo le foto come se stessero parlando quando in realtà raccattavo l'opinione di qualcuno a nome di tutta l'utenza italiana su quel social. E quindi contestualmente al mio prepararmi per gli esami una laurea avevo cominciato a scrivere per vari blog perlopiù anonimi realtà in cui cercavo un po' di andare ad approfondire come funzionavano questi strumenti a sperimentare nuovi linguaggi. Contestualmente seguivo anche con una certa attenzione tutto ciò che succedeva nel mondo, in quello che all'epoca si chiamava citizen journalism, ovvero il giornalismo che ha trovato poi la sua espressione massima proprio quegli anni nelle primavere arabe. Tutto l'uso che sei social è stato fatto durante quei mesi.

**Già in questo periodo iniziavi a capire anche verso che tipo di giornalismo ti volevi specializzare? O comunque è stata una cosa che si è evoluta nel tempo?**

In realtà non ho mai avuto una specialità in testa. Sicuramente l'innovazione e l'approccio al mondo digitale è sempre stato mio il mio focus. Se devo dirti da lettore sono sempre stato commissionato di reportage, di documentari, approfondimenti anche abbastanza lunghi. La cosa che mi ha portato a collaborare inizialmente con Vice e restarci dentro. Come lettore non ti nascondo comunque che ho sempre avuto una certa, almeno all'epoca, predilezione che è più un guilty pleasure, proprio con una predilezione vera e propria, per il giornalismo politico italiano che ha mille difetti però ha qualcosa che mi affascina moltissimo. Quindi all'epoca mi leggevano: L'Unità, il Riformista, Il Foglio, la Repubblica Il Corriere li leggevo tutti quanti sia online sia cartaceo. Ero uno dei pochi che andava a comprare il giornale e facevo dei corsi universitari afferenti al mondo dell'editoria, per farvi capire come era l'atmosfera tra i miei colleghi.

**Non esatto perché fra l'altro hai già menzionato un paio di volte di Vice e vorrei starci sopra. Nel 2013 come dicevi arriva il tuo inizio con Vice e nel corso degli anni, praticamente sei anni, rivesti vari tipi di ruoli da signor editor ad host autore producer video. Come**

**valuti questa esperienza a Vice nel suo complesso o spezzettandola? E se anche col senno del poi, quali sono stati i pro e i contro di questa tua esperienza con Vice Italia?**

Allora intanto contro non ne trovo tanti. Ho chiuso la mia esperienza con loro maniera del tutto consensuale, come si dice, eravamo contenti entrambi. Li ringrazio sempre per lo spazio di libertà che mi hanno sempre dato, ancora adesso ho tanti amici all'interno di Vice. Se posso dire forse facendo una riflessione su tutti gli anni che ho passato lì dentro e tutte le varie mansioni ricoperto. È un esercizio che non ho mai fatto e faccio adesso in diretta, te lo dico onestamente. Sicuramente è stato molto più formativo partire da lì ovviamente, e dico una banalità, piuttosto che cercare di formarmi attraverso l'Università per tornare al discorso di prima. Perché nello stesso momento in cui io mi sono trovato a entrare per la prima volta in una redazione tra virgolette, quindi imparare a conoscere un mestiere, contestualmente il mestiere stava cambiando. Lo sta facendo anche adesso, ancora adesso non sappiamo dove sta andando il giornalismo ma in quel momento 2013-2014 in poi fino all'anno scorso, un anno e mezzo, fa il giornalismo il giornalismo stava decisamente cambiando. Basta vedere anche solo non dico i dati di vendite dei giornali o i dati dei vari siti ma anche solo il linguaggio che è totalmente diverso. Adesso fortunatamente si fa più attenzione ad usare certe parole o non usarle allo stesso tempo. Molte cose non sono cambiate ma nel frattempo è cambiato è cambiata la leadership quindi i giornali diventano sono diventati e hanno continuato a essere sempre più vecchi, i lettori hanno continuato a essere sempre più vecchi. In alcuni casi sono anche marginalizzati elevando dei muri all'accesso molto alti che non hanno poi trovato, dato spunto a un modo per poter sostenersi economicamente e in tutto questo mi sono trovato all'interno di questa redazioni in cui hai la totale libertà di proporre la tua idea e scrivere il video, l'articolo che vuoi cercando di diventare rilevante il primo lavoro, rilevante la testata e conquistarsi uno spazietto. Noi in questi anni più o meno l'abbiamo fatto. Ovviamente come immaginano tutti con budget non

faraonici e ovviamente con la forza di fare, la voglia di farlo e l'idea che ovviamente questa e quindi questo è quello che mi porto dietro. Una una grande libertà alla quale è corrisposta una grande fatica per imparare, non solo noi ma tutto il mondo, a destreggiarsi in questo contesto totalmente cambiato in continua evoluzione.

**Ecco, all'interno di un contesto di cambiamento possiamo dire che Vice ha importato in Italia dei format nuovi. E difatti è stato imitato anche da altri all'interno del nostro Paese. Forse proseguendo un po' su questo ragionamento quali secondo sei sono stati i pregi ma se vuoi anche dei limiti ecco di questo tipo di giornalismo? Sul tipo di giornalismo magari torniamo nuovamente dopo questa riflessione.**

È una domanda difficile perché effettivamente se riesco sicuramente a vedere i pregi, perché se c'è una cosa, una sola cosa buona in questi anni è quella comunque di picchiare duro e forte sempre su alcuni temi anche a dispetto della rilevanza all'interno dell'agenda mediatica. In generale quella dei diritti, come quella dell'uso di sostanze, come quella delle carceri, come quella dell'uguaglianza. Quindi da questo punto di vista il lavoro fatto è stato molto importante e ha fatto sì che crescesse a lato in modo sempre più veloce delle realtà, che guardassero la stessa target audience che si rifacessero un po' a quel mondo quel modo di fare giornalismo ma che comunque mi hanno abbracciato anche un po' lo stile. Quindi ora come ora è più difficile che possa nascere un giornale on line o comunque una pagina Instagram che parla di news, che non sia comunque anche un po' attenta ai temi dell'ecologia, ai temi dei diritti LGBT, i temi dell'uguaglianza, i temi dell'immigrazione. Questa cosa vale soprattutto per la generazione, diciamo quella dei Millennials è stato mega formativo sia per i lettori che per le nuove leve, diciamo le nuove testate insomma.

**Rimanendo un po' sulle etichette che possono aver senso come no. Rileggendo le prime collaborazioni oltre al tuo lavoro con un Vice e anche essendoci iscritti a Zio, il tuo lavoro forse è riconducibile al**

**gonzo journalism. Proviamo a utilizzare la descrizione che usa Wikipedia inglese che parla di "un giornalismo fatto senza pretese di obiettività e che spesso include il giornalista come parte della storia utilizzando la prima persona nel racconto" ti ci rivedi?**

Come dire, in realtà non tantissimo. L'approccio soprattutto all'inizio è stato quello che comunque nasce soprattutto da quello i principali documentari di Vice, quelli storici della prima metà degli anni 2010 erano un po' quello. C'è una persona che in prima persona racconta quello che vede. In realtà però quello che quantomeno abbiamo fatto in Italia, quello che almeno ho cercato di fare io, è mantenere sempre chiaro il mio punto di vista ma dando sempre e comunque un sostrato di informazioni oggettive dalle quali partire e quindi per farti un esempio: se io come citavo prima voglio andare ad esplorare il perché ci sono così tanti cinghiali nella città di Genova, com'è possibile che siano dieci, quindici cinghiali ogni giorno per strada che rischiano anche di far male alle persone. Ci sono stati anche nei casi di incidenti gravissimi. È una cosa che sembra poco interessante ma che in realtà attraverso il filtro Gonzo permette di approfondire e approfondire il più possibile perché da una storia che sembra tra "leggera" puoi andare a esplorare un mondo che trova che porta a trovarti davanti a degli interrogativi e delle cose degli scenari immaginari. Da questo punto di vista esempio di questo video, io ho dato cercato di dare il dato oggettivo, ho sentito l'esperto, ho sentito quello caccia i cinghiali, quello che li difende però il dato oggettivo è quello. Ma alla fine dei conti, nella morale finale, quel qualcosa che ti lascia nel video ti fa capire: ok io ho capito questo c'è questo problema. L'ho visto attraverso il video, ho sentito le persone che se ne stanno occupando ma in finale di video capisci che forse il problema deriva da cosa, in quel caso la mia spiegazione è ovviamente filtrata dal mio punto di vista che ho abbracciato proprio perché poi il video porta la mia firma e che l'uso del territorio che ha fatto l'uomo in quelle aree ha fatto sì che fosse il cinghiale a essere portato via dalla sua tana e non noi a essere aggrediti nella nostra. In questo senso il dato oggettivo mi porta comunque a dare una mia

interpretazione dei fatti è questo che mi piace. L'approccio che noi di Vice Italia quantomeno abbiamo saputo dare a Gonzo journalism, una cosa approfondita così tanto che adesso adesso ha gli strumenti per dare solo quel punto di vista.

**Quindi una oggettività però con all'interno anche magari una prospettiva differente?**

Si tratta più una questione di angolature.

**Il motivo per cui alla fine uno si immerge anche in quel racconto per poi trovare la prospettiva. Forse ti faccio l'ultima domanda, un esercizio un po' complesso perché essendo rimasto in Vice, possiamo dirlo, anche per molto tempo soprattutto per una testata neonata e nei tempi che hanno prodotti giornalistici su Internet, ci sono due, tre cose che vorresti riportare e che secondo te sono importanti nei cambiamenti che ha assunto Vice nel racconto delle notizie? In questo tempo dal 2013 al 2019?**

Ok, tre cose principali. Sicuramente, una cosa che mi piace di più dei media di oggi e dei nuovi media digitali non tutti sono pochissimi quelli profani ma dovrebbero farlo tutti secondo me, lo dico io che non sono nessuno ma lo dico come lettore, è spiegare le cose in modo semplice: soggetto-verbo-complemento, chi ha fatto cosa. Poi dopo puoi mettere anche noi pensiamo sia sbagliata, noi pensiamo sia giusto. Dovrebbe essere chiaro ed evidente che in una notizia dove devono esserci le informazioni che ti servono. Ci sono ormai centinaia di migliaia di studi che ci dicono che l'attenzione media di ogni persona è totalmente crollata se non sbaglio quasi dimezzata nell'arco di una decina di anni, che abbiamo pochissimi secondi per poter attirare l'attenzione dei lettori e degli spettatori in quei pochissimi secondi, che quel lettore ha minimamente voglia di avere un informazione. Il lettore deve quantomeno sapere di cosa sta parlando. Se io provo a leggere un articolo di un grosso giornale italiano, tra i primi tre o quattro - non sto a fare i nomi ma li conosciamo tutti - è difficile capire anche leggendo le prime cinque



righe di cosa si sta parlando. Io sfido chiunque ad aprire un articolo di uno di quei tre o quattro giornali e capire di cosa si sta parlando in quell'articolo, nell'80% dei casi senza leggere tutto l'articolo o quantomeno sapere di conoscere qualcosa di pregresso, detto prima.

**Anche una divisione netta fra fa tu opinione o proprio riassumere brevemente all'inizio.**

No, spiegare quello che succede. I giornalisti italiani non sanno spiegare le cose e quello che abbiamo cercato non ho detto che Vice lo sappia fare ma quello che cerchiamo che ho sempre cercato di farei io, quello che fa per esempio il Post è cercare di spiegare le cose. Soggetto-verbo-complemento e questa è una cosa che è applicata sia agli articoli, che poi Vice viene da un mondo di costruzione dell'articolo del tutto peculiare in Italia. Molto spesso ci si prendeva la libertà di fare dei grossi giri, delle grosse metafore, di fare citazioni abbastanza alte o bassissime. Questo è vero ma da un certo punto in poi della nostra produzione, direi secondo me nel 2016-2017 è più diventato urgenza di portare avanti un certo tipo di discorso di educazione nei confronti dei lettori. Il lettore va capito ma soprattutto educato - non istruito che è una cosa diversa - educato a conoscere quali sono le cose di cui dovrebbe interessarsi. E questa è una cosa che all'inizio attraverso gli articoli e, poi man mano attraverso i social, su Instagram con le stories abbiamo poi cominciato una linea settimanale che va tuttora in onda. Le hangover news dove prendo quattro notizie, cerco di spiegarle come stessi spiegando a mio cugino che giustamente nella vita non è detto debba conoscere tutte le notizie. Si tratta dello stesso approccio applicato appunto dicevo ai video. Questa è la cosa che sicuramente ho apprezzato, apprezzo più di tutte che è più utile, sia come iniziativa editoriale per sostentarsi, per creare community, sia dal punto di vista di società. Una società informata si trova molto più utile di una società disinformata. Mettiamola così e io dico utile.

**Una volta terminato invece il tuo lavoro da Vice, mi sposterei sul periodo in cui da fine 2019 sei diventato Content Manager per Red**



**Bull Italia. Ecco come ci sei approdato? E c'è anche qualcosa che ti ha portato a cambiare lavoro o che ti ha fatto pensare di volere iniziare un altro tipo di lavoro?**

Non c'è stato qualcosa in particolare che mi ha fatto cambiare lavoro. Semplicemente, allora mettiamola così: covo sempre un certo pessimismo nelle cose, nel futuro e negli scenari eccetera. Così come condividevo prima il mio scetticismo nei confronti di un futuro sostenibile per il mondo dei media. Il mio ragionamento personale applicato a questo scenario è stato: non vedo un grosso futuro nel mondo del giornalismo, non per me, dico in generale per questo spaccato industriale. Quindi essendosi proposta questa opportunità, essendo una persona molto curiosa di ampliare le mie conoscenze perché "purtroppo" sono una persona molto irrequieta e voglio continuamente imparare delle cose nuove e cambiare continuamente cose. Come dicevamo prima ho cambiato continuamente cose da fare già nella stessa azienda come in Vice, quindi quando si è proposta questa possibilità ho pensato: proviamo qualcosa di nuovo e cerchiamo di portar dietro tutto ciò che di buono può essere da qui in avanti e portare a frutto tutto ciò che ancora non ho imparato in questa nuova azienda. Però c'è da fare un inciso da questo punto di vista: io lavoro sì per un reparto marketing di un brand ma così come per altri, si tratta di un brand unconventional dal punto di vista del trattamento della comunicazione. Quindi in realtà all'interno di Red Bull c'è un network che fa capo a una media internazionale è quindi sostanzialmente verticale quasi quanto un magazine. Il sito quando si va a vedere non è un sito o di un prodotto o un sito di magazine ci trovi degli articoli su Sport, gaming, eccetera. E così la produzione di contenuti che è la cosa di cui mi occupo insieme al mio team è qualcosa che è afferente più, quasi più al mondo dell'editoria che non della pubblicità o del marketing. Poi ovviamente c'è da commentare un brand per comunicare un messaggio, c'è da comunicare un prodotto ed è una cosa che ho sempre trovato affascinante. E che è la cosa che, insieme al giornalismo, mi sono sempre portato dietro, un sogno di lavorare in qualche modo anche nella pubblicità. Uscendo

da Vice con tre anni all'interno del reparto video, questa cosa mi ha dato sia la voglia di provare ad applicare queste nuove queste nuove skills portando a questo Tour box dietro anche per un brand e vedere come funziona da quell'altra parte.

**E nello specifico quindi più o meno oggi di cosa ti occupi prevalentemente in Red Bull?**

Allora noi come mondo content all'interno di Red Bull ci occupiamo, per fartela breve di tutto ciò che è video, che non siano però il famoso spot col cartoon "ti mette le ali" e quindi, per farle un po più in storytelling il racconto della nostra mission, dei nostri atleti, delle nostre iniziative, dei nostri eventi, degli artisti che sono nostri partner attraverso la nostra prospettiva o lente di ingrandimento. E quindi si tratta di cercare storie, creare nuovi format, occuparsi di ideazione, creazione e produzione di contenuti che possano far veicolare questi messaggi e allo stesso tempo comunque non far, che è la cosa più importante, trasmettere sì il messaggio di brand ma non far perdere neanche quella impronta più editoriale che è la cosa per cui adesso Red Bull è più conosciuta quando si tratta per esempio di parlare di musica. Quando parli di musica con i musicisti, per loro Red Bull è principalmente 64 Bars che è il nostro format musicale più di successo: che è quasi quello scenario quasi equivale la fama della lattina. È questa l'essenza vera di ciò che noi cerchiamo di fare: cioè vendere più di una lattina. Sostanzialmente (ride, ndr).

**Ora semmai ci colleghiamo anche alla domanda precedente perché, un po' così a tradimento volevo chiederti in questo biennio quindi cosa hai imparato da questo cambiamento, e se c'è stata anche una rivoluzione o piccola rivoluzione nel tuo metodo lavorativo.**

Stranamente direi di no, non c'è stato un grosso cambiamento nel modo in cui lavoro, o quantomeno nel modo in cui mi approccio alle idee. Perché alla fine lavoro nella parte più creativa dell'azienda, quindi si tratta semplicemente di andare a declinare e incasellare

l'idea all'interno di uno schema che è diverso, che non è più solo puramente editoriale, che non è più quello di Vice. Però ovviamente sì credo di aver imparato moltissimo, soprattutto per quanto riguarda il modo in cui le cose dall'idea diventano poi azione, che è una cosa che ho cominciato a fare già in Vice dove molte volte mi sono occupato per alcune cose per alcuni progetti dall'idea fino alla sua pubblicazione online, di tutto quanto la filiera produttiva. Perché è un po' la mia ossessione riuscire a star sempre dietro a tutti i processi, farlo in un posto diverso in una categoria merceologica direi del tutto diversa mi ha portato a conoscere quali sono le cose, i passaggi diversi, che ci sono in questo tipo di cose soprattutto forse da un punto di vista più personale, prima ti parlavo di pessimismo, imparare a portare sì un punto di vista realista ma con in testa già una possibile soluzione al problema. Questa è la cosa in più che forse mi porto dietro dal punto di vista personale. C'è il pessimismo puoi anche portarlo dietro però se cominci a pensare già una soluzione ti porti avanti. Questa è la cosa che ho imparato.

**Che fra l'altro è una forma mentis che sarebbe pazzesca anche per il giornalismo.**

Esatto.

**E in quest'ultimo periodo con cui sei Red Bull Italia hai comunque portato avanti delle collaborazioni o dei progetti giornalistici. Ora fra poco arriviamo anche su su Zio. C'è una parte di te a cui manca lavorare per contenuti d'informazione?**

Di tanto in tanto sì, però mi sono lasciato questa libertà con Zio, che è questa mia newsletter che ho aperto a cavallo fra il mio addio a Vice e il mio ingresso in Red Bull, l'ho aperta proprio per lasciarmi un piccolo spazietto di libertà editoriale e di creatività per continuare a poter scrivere di quello che volevo. E quindi sì in realtà mi manca ma è una necessità che riesco a sublimare grazie a Zio.

**Ecco arriviamo a Zio, decisamente: per chi non lo conoscesse è una newsletter come dicevi che hai aperto nel finire del 2019 e che cerca di raccontare le passioni, i temi che riguardano le generazioni più giovani, quindi indicativamente i nati dal 2000 in su più o meno. Perché e come mai è nata la newsletter Zio, anche se comunque è una cosa che hai già accennato poco fa.**

Esatto. Uno dei motivi è perché volevo lasciarmi questo spazietto editoriale, ma in realtà se mi dici come è nata Zio la risposta che ho dato anche altre volte che mi fa sembrare tipo un enfant prodige o un cretino, è perché una notte a novembre 2019, non riuscivo a prender sonno ho avuto questa illuminazione: "ma forse c'è bisogno di una cosa che spieghi alla gente chi è Tha Supreme. Che spieghi alla gente cos'è TikTok". E per gente intendevo gente della mia età: gente della mia età perché noi abbiamo la presunzione di sapere tutto l'Internet conosciuto, di conoscere tutti i videogiochi, di conoscere tutte le serie tv. Perché siamo quelli che siamo cresciuti con Internet, siamo sicuri che siamo onniscienti su questo tema e su tutto ciò che su Internet viene veicolato. In realtà man mano che si cresce ovviamente si vanno a creare delle sacche di nuovi giovani, che si creavano delle nuove abitudini che si creano dei nuovi consumi eccetera, che fatalmente a un certo punto dobbiamo ignorare proprio perché non arrivano nelle nostre cerchie. E quindi in qualche modo ho pensato mancasse qualcosa che facesse un po' da filo conduttore per queste due generazioni e parlasse alla mia principalmente, io ho 35 anni. Perché è una generazione che probabilmente sente o quanto meno, quelli che immagino io, che la pensano come la penso io. Che sente che qualcosa non gli possa proprio sfuggire dall'occhio perché: "c'è cazzo come ho fatto perdermi sta cosa se sono qui su Internet da una vita. Ho fatto MySpace, ho fatto Facebook, ho fatto Twitter, l'ho fatto tutte: com'è che mi son perso Twitch, quando è nato? Perché quando sono su Twitch usano il punto esclamativo e poi un'altra parola? Perché quando uno si assenta dalla live mettono l'emoji dello zucchero? Cosa mi sono perso?" Una persona normale, che ha una vita normale, che lavora, che non lavora, comunque ha i suoi interessi.

Non è detto che abbia una risposta a queste cose. Probabilmente non ha neanche la domanda, però nel momento in cui si accorge che c'è una domanda che non s'era ancora fatto, alla quale vorrebbe sapere la risposta, Zio cerca di dargliela. La risposta è prima o poi dovrà imbatterti in qualcuno più giovane di te con cui dovrai fare i conti e non vorrai fare la figura dello zio.

**Gli dedichi come tempo, il tempo libero, quello della sera e più o meno quanto tempo ci vuole anche per la produzione di una newsletter?**

Ecco questa è una bella domanda, poi su Twitch tra l'altro avevo parlato con un paio di colleghi, di altri amici che fanno newsletter che sono Leonardo Bianchi e Pietro Minto. Ho sempre fatto questa domanda a loro: "dove lo trovate il tempo? Quanto tempo ci impiegate?". Perché io sono curioso di sapere come fanno loro. Avevo cominciato a fare un'uscita ogni settimana. In realtà non riesco più a trovarne il tempo. E il tempo che gli dedico in realtà è molto astratto: perché ho comunque una dieta mediatica che è la cosa che ti citavo prima, abbastanza ferrea. E quindi mi sono obbligato in questi anni, in questi mesi in particolare su alcune cose a fare sempre a controllare sempre alcune fonti. Quindi in realtà ti potrei dire che lo faccio ogni giorno per due ore come in realtà ti potrei dire che la scrittura mi porta via tra le 2 e le 4 ore. Ma essendo appassionato di temi digital-generazionali, quindi leggendo articoli, approfondimenti di questo tipo per mia passione personale e quindi non per costruzione di articoli e comunque seguendo questa dieta rigida che ti spiego velocemente: guardare ogni giorno tutte le tendenze YouTube, tutti i video in tendenza, guardare ogni giorno almeno un'ora di Twitch, guardare ogni giorno, possibilmente ogni giorno, almeno mezz'ora di TikTok questa cosa è fatta giornalmente mi porta a dire: "Sì io ci lavoro tutti i giorni". Ma è una cosa che mi piace, quindi com'è che si diceva, se fai una cosa che ti piace non avrai lavoro un giorno della tua vita, ecco più o meno quello.

**È molto chiaro è anche effettivamente un modo di lavorare che poi ti porta a conoscere effettivamente quello di cui parli anche se ovviamente non può esserci la pretesa di conoscere ogni cosa. Però già questa immersione ti porta ad avere una conoscenza molto più vasta, e quindi ci sono oltre magari a quelli già menzionato adesso come Bianchi e Minto, dei modelli a cui ti ispiri per la newsletter: sia magari inizialmente quando è nata sia poi successivamente nel tempo?**

In realtà non ho mai letto newsletter prima della mia quindi non ho modelli. Diciamo che le mie newsletter sono costruite come costruisco i miei articoli su Vice, sostanzialmente. E anche lì c'è lo sforzo di cui ti parlavo prima a cercare di far capire in modo più colloquiale e facile e veloce possibile di cosa stiamo parlando. A parte l'intro tu troverai un primo capitolo che ti dice di cosa stiamo parlando, un secondo capitolo che ti dice come funziona quella cosa, il terzo capitolo che ti può approfondire un aspetto in particolare e un quarto che ti dice perché dovrebbe interessarti. Poi alcune volte ce ne può essere un quinto se ho tempo, se mi sono fatto uno svarione tutto mio in cui ti dico anche perché ti sto parlando di questa cosa in questo momento. Però è abbastanza chiaro sin dall'inizio la maggior parte delle volte, quindi neanche lo aggiungo. Però usare questo tipo di metodo più chiaro possibile, più colloquiale possibile, è il modo che ho sia per ritornare a quel metodo giornalistico che mi piace e di cui ti parlavo prima sia per ricordare a tutti, e lo uso come disclaimer più volte possibile, che non sono un esperto di quelle cose di cui scrivo. Ma sono come un'altra persona che può essersi interessata di quelle cose che semplicemente ha deciso di dedicare due settimane della sua vita in quelle ultime due settimane, ad approfondire quel determinato aspetto. Poi ovviamente ho una lente d'ingrandimento un po' più orientata su queste cose perché lo faccio da un anno e mezzo. Però non ho assolutamente la pretesa di conoscere le cose sicuramente nell'ultima episodio di Twitch ci saranno delle cose che ho dimenticato che ho omesso, perché era già abbastanza lunga. Così come in altri casi ci saranno state altre cose che mi sono

dimenticato di aggiungere. La cosa che però a cui più tengo e che cerco di rendere evidente sia attraverso il linguaggio sia attraverso dirlo è l'onestà. Voglio essere abbastanza onesto da dire questo è quello che ho capito io. Se vuoi approfondire questi sono i link, se ritieni che sia più importante quest'altro aspetto leggi quest'altro link eccetera. Per tornare allo spunto, a cosa mi ha dato lo spunto, non effettivamente forse solo Pietro Minto con cui ho un rapporto d'amicizia da anni e con cui avevamo pensato tra l'altro anche all'epoca di aprire prima di Link Molto Belli una newsletter quando ancora le newsletter non erano così in hype, poi ha cominciato prima lui, giustamente anzi ha fatto benissimo. Poi sono arrivato io molto più tardi.

**Brevemente in Zio ti metti nei panni degli adolescenti, come già dicevi, e racconti i trend che possono sembrare assurdi agli occhi di chi magari non ne è conoscenza e lo fai dando una opinione ma senza un vero e proprio giudizio. Secondo te perché negli anni o addirittura forse nei decenni, non si riesce quasi mai a parlare in modo ragionato dei temi che riguardano gli adolescenti senza riuscire a estremizzarli o banalizzarli?**

Ci ho riflettuto molto su questo. Effettivamente la cosa che mi appassiona più di tutti è: "perché si è sempre i vecchi di qualcuno e perché si è sempre i giovani di qualcun altro?". La risposta che mi sono dato finora è che non ho vissuto abbastanza anni per confermarlo ma mi sembra di capire che alla fine giovani e adulti non riusciranno mai a parlarsi fra loro perché parlano due lingue diverse. E quindi così come gli adulti parlano ai giovani e dei giovani in un certo modo i giovani e viceversa parlano di loro stessi degli adulti in un altro modo con un'altra determinata lingua. E questa cosa più che attraverso la lettura o il lavoro ecc. La sto imparando attraverso la vita. Perché arrivato a 35 anni mi rendo conto che credi ancora di essere giovane, di parlare di un certo tipo di cose in un certo tipo di modo, ti possa connotare come giovane quando parli con i giovani. Io fortunatamente ho sempre lavorato con persone più giovani di me. Di



recente ho lavorato a stretto giro con persone anche molto molto molto giovani che sì ti capiscono però capiscono come e quando cercano di parlare con lo zio, effettivamente. Nel senso puoi sforzarti di dire sì questa cosa: "hai visto l'ultimo video di Capoplaza". Ma non è la stessa cosa. Io me ne sono reso conto i giovani e gli adulti fra di loro non sempre se ne rendono conto. Adesso non è che sia l'eletto, però questo cercare di capire come funziona questa dinamica per lavoro, lavorando su Zio, mi ha fatto pensare che sì, alla fine i 35 anni li supereremo tutti, diventeremo più adulti non sapremo più parlare a quelli più giovani e quelli più giovani non ci capiranno. Quindi sostanzialmente il problema è un problema di linguaggio. Poi come dicevo podcast Unicorni in Redazione, sì il problema è un problema di linguaggio di parole che poi non si traduce mai in un offerta che combaci fra l'offerta dei giovani e l'offerta dei più adulti nel senso: gli adulti hanno un loro palinsesto. Hanno una loro vita. Hanno un loro modo di acquisire informazioni, un loro modo di ascoltare la musica un loro modo di sapere che a una determinata ora ci sono un certo tipo di contenuto, i giovani ne hanno totalmente un altro. Questi due palinsesti non si incroceranno mai non avranno mai lo stesso linguaggio, non saranno mai settati sullo stesso orario e quindi per esempio, tu puoi avere un programma come Il Collegio che è super visto dai giovani e anche dagli adulti, quasi in egual misura, probabilmente. Ma mentre gli adulti lo guardano su Rai 2 alle 21:00 magari i giovani lo guardano su Twitch, clippato su Youtube una reaction, quindi anche da quel punto di vista stanno guardando la stessa cosa ma non si parleranno mai. Penso che questo sia un po' un esempio di quello che cerco di dire ossia: se non se non condividi spazio, tempo e linguaggio non puoi parlare con le altre persone.

### **In tutto questo come potrebbe inserirsi il racconto giornalistico?**

Come ti dicevo prima, un modo può essere inserirsi attraverso il cercare di parlare con il linguaggio giusto. E quindi parlare con quella lingua degli argomenti che a loro interessano. Ad oggi non ci sono

molte iniziative editoriali che riescono a parlare a quelli ancora più giovani.

**Perché a monte secondo te non può esserci una cosa generalista. Deve probabilmente esserci qualcosa di verticale che arrivi direttamente a quella nicchia di persone?**

Sì una cosa generalista che cerca di entrare in quella nicchia non c'è ancora riuscita. I Millennials sicuramente sono un po' più abituati perché sono questa generazione di mezzo, a sapere che per avere delle informazioni devono ancora andare su un sito non dico prendersi un giornale ma andare su un sito: che sia Repubblica, che sia Open che sia Il Post che sia Vice. La Generazione Z questa cosa già la sta superando e quindi non ha un punto di riferimento chiaro, non ha un ente o un attore che viene interpretato come questo è quello delle notizie se non per Mentana perché è un meme ma non guardano il Tg La7 probabilmente. E quindi la cosa più vicina che io vedo al giornalismo per questa generazione come metodo sono secondo me i tutorial di YouTube. Un tutorial di YouTube o qualcuno che ti spiega qualcosa su YouTube, non per forza un tutorial tecnico è la cosa più informativa che adesso uno zoomer può trovare su YouTube, che parli con la sua stessa lingua e che vada a soddisfare una sua esigenza, una curiosità. In un momento in cui tu soddisfi una curiosità e parli una lingua di chi sta ascoltando stai facendo del giornalismo. Poi ovviamente cos'è il giornalismo, dire la verità, delle opinioni, dare delle informazioni, essere utili è un dibattito che è vecchio quanto il mondo, però nel momento hai già un linguaggio e una soddisfazione di un criterio che è quello della soddisfazione della curiosità. Hai già comunque uno step evolutivo in più rispetto al semplice ok sono su Instagram metto una notizia da vecchi con un layout da giovani ho fatto giornalismo per i giovani.

**Poi un altro aspetto che è l'ultimo che vorremmo trattare su Zio è quello di riuscire né a sottovalutare né a sopravvalutare i giovani a cui si parla, perché oggi ma molto probabilmente anche nel passato per le nuove generazioni c'era o una grandissima**

**aspettativa che potrebbero essere i salvatori del pianeta oppure addirittura una generazione di persone che non riusciranno a ereditare neanche il posto in cui vivono. Ecco come mai secondo te in questo caso continua questa grossa divisione anche del modo di forse anche in questo caso di banalizzare o di estremizzare questo concetto.**

Non lo so. Però mentre me ne parlavi mi è venuta in mente una cosa. Di recente è uscita una nuova puntata di una newsletter che seguo molto, tra l'altro è nata dopo Zio ma cui in realtà poi mi sono ispirato perché mi piace molto come scrive, affonda un po' a quello stile quasi gonzo di cui parlavo prima che quella di Brian Feldman si chiama B-Net. Ha fatto un post per dire cerco collaboratori. Guadagno più o meno 800 dollari al mese grazie a questa newsletter, 100 ad articolo ve li poso dare. Mandatemi le proposte. Importante è che non mi scriviate delle cose "Oh cazzo i giovani hanno ragione / oh no i giovani di oggi sono delle merde perché: boring". E secondo me sta tutto qua è proprio una cosa noiosa pensare che una generazione possa essere X o possa essere Y possa essere non X o non Y. È un equilibrismo che cerco di fare su Zio perché io posso cascare in un secondo in questa trappola e probabilmente ci casco e ci cascherò. Ma è un esercizio che mi sento di fare che mi piace fare. Non dobbiamo mai generalizzare, generalizzare su qualsiasi generazione. Perché se io vado per strada adesso in piazza in Darsena ci trovo il Gabbrone che è uno streamer italiano abbastanza famoso che chiede le sigarette e beve le birrette con le ragazze in diretta, e siamo a Milano, in questo stesso momento in provincia di Cosenza, dove sono nato io, un coetaneo che ha la sua stessa età è probabilmente in giro a fare un'altra cosa che non è essere in streaming e probabilmente non sa cos'è lo streaming. Dico Cosenza non perché a Cosenza non sia arrivato Twitch ma perché è la mia città. Potrei dirti anche Trento. In ogni posto, in ogni comunità c'è un modo diverso di essere a livello anagrafico a livello sociale. Quindi generalizzare è praticamente impossibile. Dal punto di vista dell'offerta dei contenuti che la cosa che interessa a me. Effettivamente ha più estensione e più possibilità

di consultare contenuti corrisponde più caos e questo caos non viene mai, mai ridotto in tasselli e reso potabile da parte di chi dovrebbe farlo. Da parte di chi fa news keeping o news gathering come i media. E questa cosa mi fa tornare al discorso che ti dicevo prima: ossia rendere le cose consumabili, potabili per tutti ognuno a modo suo ognuno col suo linguaggio ma in modo onesto.

### **E invece hai anche in mente di lavorare per rendere Zio sostenibile anche a livello economico?**

Allora non ci ho pensato all'inizio, non ci ho pensato nei suoi primi otto-dieci mesi di attività. Adesso non lo escludo, ma non lo escludo sinceramente perché voglio provare la modalità di abbonamenti che mi offre Substack perché sono curioso di vedere come funziona. L'idea che ho avuto finora è abbastanza semplice e mi è venuta perché molte persone mi hanno scritto come posso fare a sostenere che è una cosa che non avevo ancora chiesto. Mi è stata chiesta e mi ha fatto pensare che forse due birrette me le posso bere alla loro salute. L'idea probabilmente me la sto scammando come si dice su Twitch, però vorrei arricchire l'offerta di Zio con delle interviste, interviste in un certo modo, magari anche in audio o magari solo scritte però interviste alla Vice vecchio stile. Con persone che mi possano aiutare a definire o spiegare il fenomeno di cui voglio raccontare senza farlo dire a me. Lascio la newsletter free ogni due settimane magari una volta al mese o ogni due settimane però sfalsato ti faccio un'intervista esclusiva a X euro. Non lo so. Questa è l'idea di sostentamento che ho cercato. Fatto salvo che Zio andrà avanti anche gratis, nel senso la faccio nel tempo libero lo faccio perché mi piace. Non voglio farci soldi, mettiamola così.

**Sulle altre newsletter raramente si trovano immagini originali ancora meno immagini prodotte dall'autore. Come mai hai cercato di inserire e anche in questo caso se hai delle competenze particolari che poi acquisito nel tempo per fare questo tipo di immagini?**

Zero competenze. Non ho la competenza assolutamente per farle però le faccio con Photoshop o Paint. Le faccio perché mi diverte disegnare, me le porto dietro dall'editoria, dove tu volevi magari la foto perfetta per esprimere il concetto perfetto all'interno di un articolo ma non potevi metterla perché non l'avevi comprata, non ci sono i diritti. Quindi piuttosto che mettere foto di altri, perché io sono mega rispettoso del lavoro di tutti e per me il lavoro viene prima di tutto. Quindi piuttosto che rubare il lavoro a qualcuno che ha fatto una bellissima foto o una bellissima grafica. La faccio io, ci perdo un'ora e mezza fa niente, ma sono più contento.

### **Qual è il miglior consiglio professionale che hai mai ricevuto?**

Forse quello che dicevo prima. Forse lamentarsi sapendo però che in testa di aver già più o meno una soluzione.

### **E come immagini il tuo futuro fra cinque o dieci anni?**

Non lo so però di sicuro spero se avrò ancora la possibilità di vivere di comunicazione e media digitali sempre in questo mondo.

### **Invece c'è una buona abitudine lavorativa che non hai ma che ti piacerebbe coltivare per il futuro?**

Non so se è una buona abitudine lavorativa, ma stimo moltissimo quelli che si svegliano prima per cominciare a lavorare prima. Tipo che si svegliano un'ora prima, così poi alle 17:00 sono liberi. Io comincio all'ora che devo cominciare.

### **Niente Morning Routine miracolose.**

No no io comincio quando si deve cominciare e cerco di finire all'ora in cui si deve finire. Perché così com'è per me il lavoro è la cosa più importante di tutte. Allo stesso tempo la parte di non lavoro deve essere altrettanto importante altrimenti la tua vita diventa una merda.

**Ecco l'ultimissima domanda che a questo punto ovviamente avrei fatto anche diverse volte. Cosa avrei dovuto chiederti che però non ti ho chiesto. A testa.**

In realtà mi hai chiesto tutto quanto. Non mi hai chiesto del Festival del Giornalismo e ti rispondo che sono molto contento di aver partecipato a quattro-cinque edizioni del Festival, come content manager. E che è stata un'esperienza super formativa sia dal punto di vista della costruzione del mio know-how dal punto di vista teorico dei media digitali internazionali e non, ma sia dal punto di vista di scambio interpersonale lavorativo che comunque ho avuto a che fare per la prima volta con X persone con cui lavorare insieme, con cui ho lavorato splendidamente e questo mi ha dato un po' più di ottimismo. Ha scalfito un po' il pessimismo che mi porto dietro da sempre nei confronti del genere umano e del lavorare in gruppo, una domanda che mi non mi hai fatto e a cui potrei rispondere: "ma se sei così pessimista perché ti piace lavorare con le altre persone?" Perché finora ho sempre parlato con persone con cui mi sono trovato bene.